

**Erica Onnis, *Metafisica dell'emergenza*,
Rosenberg & Sellier, Torino 2021, pp. 348, € 24,
ISBN 9788878859692**

Alberto Giustiniano
Università degli Studi di Padova

Il saggio di Erica Onnis si presenta senza dubbio come un contributo di rilievo nel panorama filosofico italiano, in particolare negli ambiti della filosofia teoretica e della filosofia della scienza. Con queste pagine l'autrice mette a disposizione del lettore italiano la prima trattazione organica del ricco dibattito, prevalentemente di area anglosassone, che in questi ultimi anni si è concentrato sulla definizione della nozione di *emergenza*. L'analisi che ne consegue ha così un duplice pregio: fornire una ricostruzione storica dell'emergentismo britannico sviluppatosi a cavallo tra XVIII e XIX secolo, e delineare criticamente le principali posizioni del dibattito contemporaneo sul concetto di emergenza, che a partire dagli anni Settanta del secolo scorso ha assunto sempre maggiore importanza nel contesto della metafisica analitica e della filosofia della biologia. Nonostante ciò il volume non si presenta come un'introduzione al tema, l'autrice imposta l'intera architettura del saggio in funzione della difesa della sua originale definizione di emergenza riuscendo a bilanciare alla perfezione precisione argomentativa e chiarezza espositiva.

Venendo ai contenuti, la problematica è affrontata sin dall'introduzione prendendo le mosse da precise delimitazioni di carattere metodologico e relative al processo di individuazione dell'oggetto della ricerca. Poiché una definizione chiara e univoca del fenomeno "emergenza" non è disponibile l'autrice sceglie di proporre una preliminare sufficientemente vaga ma aderente al dibattito preso in esame al fine di poterla testare, ampliare e infine riformulare durante lo svolgimento dell'analisi. Tale presupposto metodologico, palesemente circolare, può essere assunto poiché nell'individuazione dell'oggetto di ricerca si mantiene ferma la

cornice ontologica di fondo a partire dalla quale tale oggetto deve essere in primo luogo constatato come fenomeno naturale osservabile in differenti contesti (materiali) per poi, in seconda battuta, trarne conclusioni metafisicamente rilevanti sul piano dei principi (p. 14). I fenomeni emergenti sono dunque strutture reali, definirli e descriverne il funzionamento è un compito che può essere svolto con profitto dalla filosofia solo di concerto con le scienze naturali. Un principio a cui l'autrice si attiene con attenzione, non mancando di mettere sempre in luce le differenti caratteristiche che i fenomeni emergenti assumono a seconda del contesto nei quali vengono osservati, siano essi fisici, chimici, biologici e sociali, e le dirette conseguenze che ciò comporta sul piano metafisico. Parafrasando la definizione di emergenza che viene esposta nelle prime pagine si possono già mettere in evidenza le differenti linee di indagine che comporranno i capitoli successivi. L'emergenza è innanzitutto un processo o uno stato che coinvolge almeno due livelli distinti di realtà tra i quali è possibile riconoscere un legame di dipendenza asimmetrica, a ciò si aggiunge che il livello emergente manifesta una qualche novità che lo rende al contempo autonomo e dipendente dal livello da cui emerge (p. 19).

Per svolgere i paradossi che sembrano attanagliare i fenomeni emergenti alla luce di questa definizione, Onnis costruisce un'articolata struttura che si prefigge di far luce su *a*) che cosa si intenda per "livelli di realtà", *b*) che tipo di relazione si instaura tra questi livelli e *c*) di che natura è la "novità" che si manifesta al livello emergente. Ne deriva una suddivisione del saggio in quattro parti, a loro volta suddivise in diversi capitoli, dove ampio spazio è riservato alla disamina della novità propria del livello emergente. A queste si aggiunge poi una conclusione in cui viene esposta nel dettaglio la proposta di definizione di emergenza come *cluster di proprietà*, in parte anticipata già nell'introduzione e richiamata puntualmente all'altezza degli snodi tematici fondamentali nei capitoli centrali.

La prima parte, intitolata "Criteri e tassonomie", consiste nella ricostruzione del dibattito contemporaneo sull'emergenza a partire da tre recenti monografie di carattere sistematico: *Emergence. A Philosophical Account* (2016) di Paul Humphreys, *Reduction and Emergence in Science and Philosophy* (2016) di Carl Gillett e *Metaphi-*

sycal Emergence (2021) di Jessica Wilson. L'autrice si mette così in condizione di controllare la vasta quanto dispersiva letteratura prodotta negli ultimi anni sul tema, a cavallo tra discipline e ambiti di ricerca anche molto diversi tra loro, riuscendo a isolare con precisione tre criteri costantemente in gioco nei tentativi di definizione dei fenomeni emergenti: *irriducibilità ontologica*, *irriducibilità epistemologica* e *novità*. L'analisi di questi criteri si svolge nelle tre parti successive e consiste in una problematizzazione delle tassonomie illustrate nella prima parte, che rimandano a un panorama ricco di definizioni e criteri di classificazione dei fenomeni emergenti che lasciamo esplorare al lettore. Sinteticamente queste possono essere comunque ricondotte a due modelli principali, uno ontologico corrispondente a forme di emergenza forte e uno epistemologico corrispondente a forme di emergenza debole, chiariti dall'analisi dei tre criteri generali.

La seconda parte, intitolata "Irriducibilità", prende in esame due dei criteri generali individuati. In primo luogo viene indagata l'*irriducibilità ontologica* del piano emergente rispetto a quello fondamentale, ovvero la dimostrazione, ad opera degli autori esaminati nella prima parte, del fallimento del fiscalismo atomistico generativo nel suo tentativo di ricondurre i fenomeni emergenti alle sole proprietà delle parti costituenti, siano essi fenomeni fisici, biologici o sociali. Gli aggregati collettivi nel caso dei fenomeni emergenti sembrano piuttosto esercitare dei poteri differenziali, causali, derivanti dalla particolare configurazione assunta dalle parti, vincolata dalle relazioni strutturali istanziate da tale configurazione di alto livello e non direttamente dalle proprietà intrinseche delle parti prese singolarmente o semplicemente sommate. Questa capacità di autorganizzazione tipica dei fenomeni emergenti sarebbe alla base della loro autonomia nel produrre effetti causalmente rilevanti non presenti al livello fondamentale, distinguendosi così da semplici aggregati. In secondo luogo Onnis si concentra sull'*irriducibilità epistemologica* corrispondente all'impossibilità di prevedere e dedurre in maniera completa la natura del fenomeno emergente partendo soltanto dalla conoscenza delle proprietà dei suoi elementi. Questa caratteristica, che rappresenta secondo chi scrive il nucleo problematico centrale dell'intero

saggio, non esclude un impegno ontologico nei confronti dei fenomeni emergenti riconducendo la loro peculiarità a un difetto di conoscenza metodologico o strumentale colmabile in un futuro imprecisato. Secondo l'autrice, per usare un'espressione volutamente paradossale, l'irriducibilità epistemologica è invece un tratto ontologico di questi fenomeni solo che lo è indirettamente in quanto dipendente a sua volta dalla caratteristica di irriducibilità ontologica appena descritta. La discontinuità dei livelli di realtà sarebbe allora proprio ciò che viene rilevato attraverso l'analisi dei fenomeni emergenti: sia sul piano ontologico, nel rapporto differenziale tra composizione e organizzazione, sia sul piano epistemologico, nella costitutiva incompletezza dei tentativi di riduzione di una teoria all'altra – come risulta dal dibattito sui modelli di riduzione nageliani e post-nageliani cui nel volume si fa ampio riferimento. Tale incompletezza teoretica sarebbe *indice* della intrinseca differenziazione ontologica e “ciò che emerge” si profilerebbe all'interno di un campo di *residualità* ineliminabile, sul quale convergerebbero il piano ontologico e quello epistemologico, pur nella loro rispettiva autonomia.

Questa soluzione a nostro avviso comporta una serie di problemi di riflessività tra i quali il più spinoso sembra essere rappresentato dalla collocazione che, all'interno di questo quadro, dovrebbe assumere *una teoria* dell'emergenza. Tuttavia questa obiezione può risultare fuori luogo in considerazione del presupposto “separatista” che informa il contesto di metafisica analitica nel quale si muove l'autrice. A maggior ragione va sottolineato che la soluzione proposta nelle conclusioni risponde, anche se solo parzialmente come vedremo, anche a questa obiezione.

All'analisi della *novità* è dedicata l'intera seconda metà del volume, comprendente sia la terza parte, intitolata “Novità”, che la quarta, dal titolo “Causalità e complessità”. Dallo spazio che vi è dedicato si comprende come il terzo criterio che caratterizza i fenomeni emergenti possa essere considerato il luogo nel quale i problemi sollevati dall'irriducibilità trovano una decisiva riformulazione, che Onnis non esita a definire “positiva”. Ciò che di “nuovo” si presenta nei fenomeni emergenti può essere identificato e circoscritto a partire da proprietà specifiche, poteri causali, *pattern*

comportamentali inediti che, in quanto osservabili, divengono stimolo per l'elaborazione di nuovi concetti e teorie – non limitandoci più soltanto alla constatazione “in negativo” di discontinuità nella realtà. Questo assunto rappresenta una ripresa dell'approccio risalente alle radici storiche del dibattito sull'emergenza rappresentate dagli autori che compongono il cosiddetto *emergentismo britannico*. In particolare nella terza parte l'autrice si dedica a ripercorrere le posizioni salienti di tre esponenti riconducendole a tre proprietà tipiche dei fenomeni emergenti che designano l'insorgenza di novità in senso *qualitativo*. In questo modo Onnis riesce a far dialogare passato e presente del dibattito sull'emergenza completando il quadro tratteggiato nella prima parte del saggio. Il primo autore affrontato è John Stuart Mill al quale viene fatta risalire la nozione di *non linearità* delle relazioni causali tra elementi di un sistema, prefigurata a partire dai suoi studi sugli effetti eteropatici, elaborati nel contesto di analisi del funzionamento dell'induzione. La genesi di sistemi organizzati sarebbe dovuta a questa qualità e da essa deriverebbero i caratteri di universalità e compattezza propri dei sistemi emergenti: ovvero la riconoscibilità di caratteristiche comuni, universali, in sistemi diversi per la natura dei componenti e la presenza di proprietà riconducibili soltanto all'insieme e non alle singole parti. Il secondo autore analizzato è Samuel Alexander alle cui ricerche dovrebbe essere ricondotta la contemporanea la nozione di *grounding*. Secondo Alexander le proprietà emergenti andrebbero intese come fatti bruti (*bruteness*), ovvero come fenomeni dei quali sarebbe impossibile fornire una spiegazione, sebbene l'autore australiano non escluda in via di principio la possibilità che ciò possa avvenire nel futuro. Nel dibattito odierno questa nozione è stata radicalizzata e assunta nella forma di “novità ontologica fondamentale”. La problematicità di questa nozione si rispecchia nelle difficoltà incontrate nel tentativo di individuarne una collocazione sul piano reale. La “fondamentalità” non sembra relegabile solo al mondo subatomico ma appare diffusa a diversi livelli del reale, rimandando all'immagine di ontologie intricate e annidate dove l'individuazione di uno strato fondamentale non risulta incompatibile con la sua dipendenza da altri strati qualitativamente differenti, secondo un modello non gerarchico. Il terzo

autore esaminato è Conwy Lloyd Morgan il cui contributo è consistito nel ricondurre la nozione di emergenza nell'alveo della teoria dell'evoluzione trovando una sintesi tra il continuismo strutturale materialista darwiniano e la constatazione huxleiana della discontinuità sul piano funzionale nell'avvicendamento tra variazione genotipica, insorgenza di *novità qualitativa* fenotipica e ambiente.

La quarta parte è infine dedicata all'ultimo requisito essenziale per una definizione completa dei fenomeni emergenti: la presenza di poteri causali nuovi, non riducibili ai livelli sottostanti e capaci di causalità discendente. L'analisi di Onnis si sviluppa in maniera convincente a cavallo di una doppia dicotomia. In primo luogo l'alternativa classica che caratterizza i tentativi di definizione della natura della relazione causale divisi tra un'interpretazione che vede nella causalità una relazione di dipendenza tra fatti non causali (*teoria humeana*) e un'interpretazione che postula la presenza di poteri intrinseci nella natura delle cose, per cui l'effetto sarebbe il prodotto dell'azione fisica della causa (*teoria neo-aristotelica*). In secondo luogo la distinzione interna al dibattito sull'emergenza tra i sostenitori della cosiddetta "obiezione del collasso", che riducono la presunta causalità degli strati emergenti all'ereditarietà causale dagli strati inferiori su quelli superiori e dunque alle proprietà intrinseche delle parti componenti, e coloro che riconoscono agli strati superiori un'autonomia causale completa, del tutto separata da quella degli strati inferiori, esponendosi al rischio di dover accettare di rompere il presupposto della chiusura causale del mondo fisico. Per districarsi in questo ginepraio l'autrice assume una posizione pluralista rispetto alla natura della relazione causale: al variare del contesto di riferimento corrisponderà una relazionalità causale specifica. Tuttavia questa mossa è solo apparentemente salomonica, piuttosto che trovare una facile via d'uscita dal dilemma essa consente una riformulazione del problema che porta all'elaborazione di una nuova definizione di dipendenza causale che l'autrice chiama *causal-determinatività*. Attraverso la tematizzazione del concetto di vincolo interno Onnis riconosce due tipologie concomitanti di relazioni di dipendenza coordinate grazie alla presenza di caratteristiche strutturali proprie del sistema emergente (contestuali). Al livello inferiore dei componenti vi è una relazione di di-

pendenza causale dovuta alla natura intrinseca degli elementi, per i quali si può parlare di poteri causali propri. Questi componenti, spesso eterogenei, quando si trovano in determinate condizioni sono in grado di produrre un'organizzazione specifica, tra le tante realizzabili a partire dalle loro caratteristiche intrinseche, dando origine a quello che può essere definito un sistema. Affinché ciò sia possibile deve essere generata una struttura disposizionale degli elementi che è al contempo riconducibile alle loro proprietà ma che sul piano complessivo agisce come un network di relazioni che possiede un'efficacia causale propria. Questo network di relazioni influisce in senso discendente (*downward causation*) mantenendo costante l'attivazione di certe proprietà dei componenti escludendo tutte le altre. Così il fenomeno emergente abilita, sul piano complessivo, nuove possibilità causali, questa volta distinte dalle prime, che risultano funzionali alla sua conservazione. Tale dinamica viene attribuita ai sistemi complessi capaci di autorganizzazione, studiati dalla biologia e dalla sociobiologia e ai quali l'autrice dedica molte pagine di questo saggio, in particolare in relazione al rapporto tra individuo e colonia nel caso dei formicai.

In conclusione Onnis fornisce la sua definizione di emergenza come *cluster di proprietà*. Con questa formulazione si intende individuare un gruppo aperto, variabile e ampliabile di proprietà al fine di delimitare un campo sufficientemente ampio di istanziazioni possibili che possano essere osservate come fenomeni emergenti. La delimitazione del cluster appare tuttavia immediatamente problematica poiché facilmente soggetta ad arbitrarietà o a un'eccessiva ristrettezza rispetto alla varietà dei fenomeni. L'autrice, ricollegandosi al dibattito sui *natural kinds*, suggerisce allora di immaginare il cluster di proprietà come un sistema dinamico omeostatico capace a sua volta di autoregolarsi nel tempo: le proprietà reali osservabili co-occorrono stabilmente nei sistemi naturali poiché sono determinate a partire da precisi meccanismi strutturali omeostatici sottostanti, di conseguenza anche le proprietà che confluiranno nel cluster saranno delimitate e non arbitrarie in quanto assunte come già raggruppate nel mondo. Al contempo la scelta di quali proprietà del cluster siano adeguate alla determinazione di entità specie-specifiche riferibili a fenomeni di

emergenza relativi a domini ontologici particolari dipenderà dalla differenziazione disciplinare, quindi da fattori epistemologici che selezioneranno la salienza di sottogruppi di proprietà in contesti riconducibili a un osservatore. Il pregio di questa soluzione, oltre alla sua eleganza argomentativa, è certamente il suo presentarsi come un concetto operativo in grado di salvare i fenomeni nella loro varietà e tutelare la dinamica propria del funzionamento concreto delle scienze. Tuttavia considerando il *cluster* generale di proprietà (composto da tutti i sotto-*cluster* disciplinari) delimitato direttamente da proprietà assunte come *già* raggruppate nel mondo, rischia di far collassare la teoria sul suo oggetto: la teoria volta a descrivere il funzionamento dei fenomeni emergenti si delinea come un fenomeno emergente essa stessa, un “fatto bruto epistemico” non ulteriormente problematizzabile.